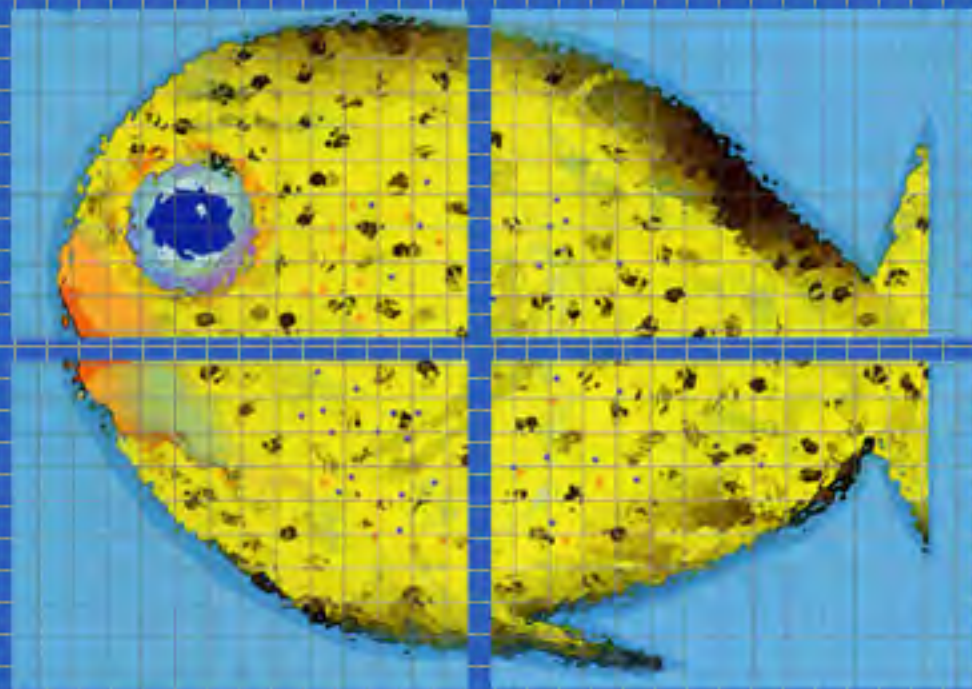


IL TEATRO DELLA VOCE

ORFEO BAMBINO



Testi di
SONIA BERGAMASCO

a Valeria

7 poeti sembrano dimenticare che, una volta, la narrazione di un racconto era essenziale e che la narrazione di un racconto e la declamazione poetica non erano pensate come due cose distinte. Un uomo raccontava una storia, la cantava, e i suoi ascoltatori non vedevano in lui una persona che svolgesse due compiti, ma piuttosto un uomo che svolgeva un compito dal duplice aspetto. O forse non si accorgevano che c'erano due aspetti, perché consideravano il tutto come un'unica cosa essenziale. Se la narrazione di un racconto e la declamazione di una poesia si unissero di nuovo, potrebbe succedere qualcosa di molto importante.

Walter Peter scrisse che ogni arte aspira alla condizione della musica. Il motivo ovvio sarebbe che in musica la forma e il contenuto non possono essere scissi. La melodia, come qualsiasi brano musicale, è un intreccio di suoni e di pause che si dipana nel tempo, un canovaccio che non credo si possa dividere. La melodia è semplicemente la partitura, come pure le emozioni da cui è sgorgata e le emozioni che suscita. Il critico austriaco Eduard Hanslick ha scritto che la musica è un linguaggio che possiamo usare, che possiamo capire, ma che non siamo in grado di tradurre.

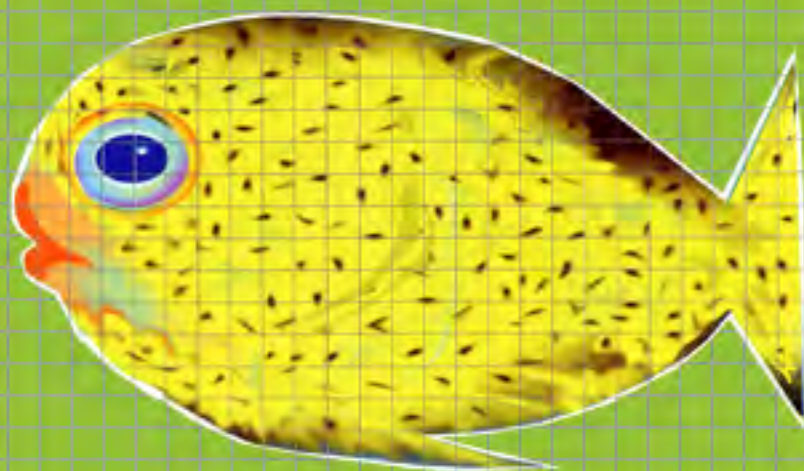
In fin dei conti, che cosa sono le parole? Sono simboli per certi ricordi condivisi. Se uso una parola, voi dovrete avere una certa esperienza della cosa cui quella parola corrisponde. Altrimenti non vi dice nulla. Penso che si possa solo alludere, che si possa solo far sì che il lettore immagini. Il lettore, se è abbastanza sveglio, può essere soddisfatto del vostro semplice accenno a qualcosa.

da "L'invenzione della parola" di Jorge Luis Borges

ROSSO

O il vestito nuovo nuovissimo fiammante!
di carne rossa cucita gocciolante
me l'ho misurato in passerella sotto il sole
mi si è fasciato
scollo ventre fianchi
mi si è attagliato
seccandosi a puntino.

Carne fresca
e carne cotta
voilà la silhouette!
la menade sinuosa
la venere rampante
di carne gocciolante
di carne rivestita
di nettare fumante
madama - compiacente.



ORFEO BAMBINO

Sulla bocca dell'Inferno. I polsi
smagriti in lunga attesa.
Speleologo del canto - l'occhio bianco sulla fronte -
stracciavi mappa e fiori di palude.

Ancora in attesa del morso di una vipera
che accenda un nuovo viaggio
dei colori più adeguati! Tradito dalla carne
di cucciolo zelante... (si stira
nell'antica pantomima del buonsenso).

Risciacqui la tua bocca nel veleno.
Gengive corrose, pallore di sonnambulo.

La bocca dell'inferno senza denti
e senza dio - se solo nelle ossute
architetture di poeti
le fauci sono il covo
di un veliero perduto.

Mio padre vergava
sul tavolo di piume
la tenera ballata di Geppetto
assassino.

Oh la demenza del mio sonno
vorace! L'angelo caduto che
rimbocca i calzoni.

Passi di fango, lacrime di pietra.
Sangue dalle orecchie per le
troppe bugie.

Partire, tacere, stordirsi - convertire?
Se il sangue trattenuto
è un ematoma da consulto!

Qualora volessi, potrei colpire il mondo -
ma Mondo è un grande
specchio, mi ferisce le dita...

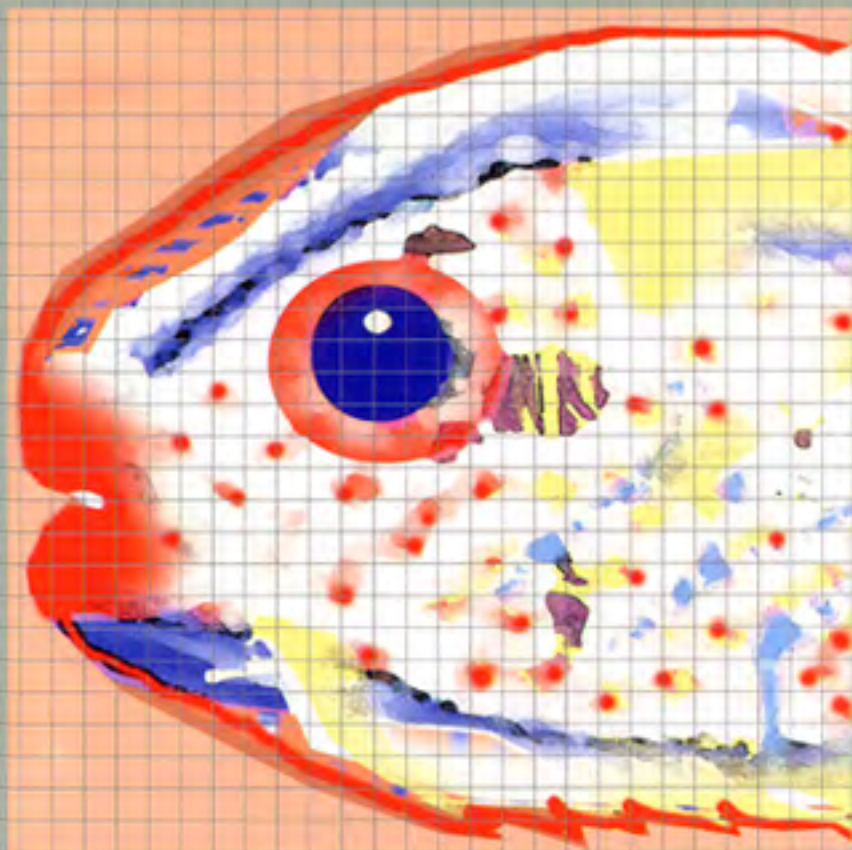
Troppo amore dentro gli occhi
e nebbia tra le ciglia.
I viaggi dei fratelli azzurri
sono alle spalle.

Rimango nella stiva,
affilo le ossa chiare.
Traboccano ricordi come
lance di serpente.

Non per me non per me
la compagna di cera!
Volessi accarezzare quelle guance
ingiallite, la forza appassirebbe
come pianto di candela.

Euridice: sta' zitta! Ripiega
gli spartiti. Il pianista non c'è più.
Si è mangiato le dita,
le corde sono maglie
della nuova armatura.

Talvolta qualcosa
stornisce da lontano...
- sarà quel soffio ignaro
che rimbalza sull'acciaio.

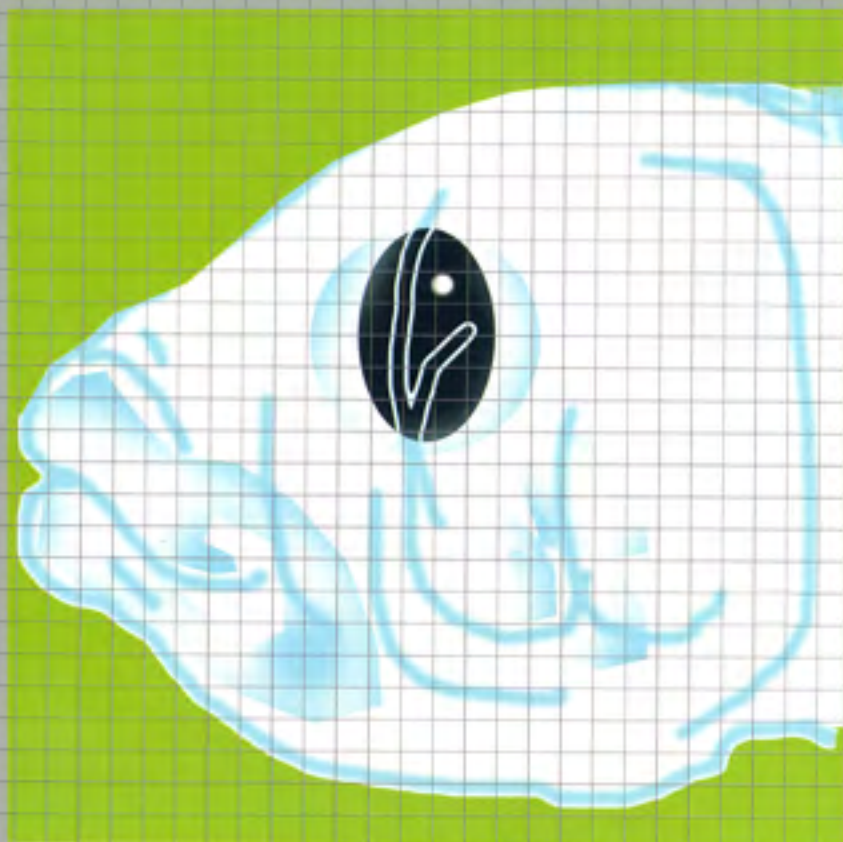


*M*ia madre era un'erica rosa e sottile
mio padre coglieva le sorti di maggio
supino invisibile stomo di zolle

viaggiarono ai fiumi l'algore e l'ebbrezza
di innumere albe rapite alle stelle
danzarono i calici e polvere e sole
sfilarono petali e vedove notti

- per dote vi chiesi l'implume leggerezza -
corvaccio sul campo gragnuola alle aiuole
smaniando silenzio sforzando l'aurora...

Mio padre quell'erica, vola mia madre
volubili astenici amabili segni
di un tempo più prossimo al gesto
silenzio - in desiderio



7
Io posso indugiare ancora un poco,
se vuoi, finché la combustione
polverizzi sulle ciglia.

Conosco le regole
del gioco me ne intendo -
morente la fanciulla chiara
sempre trascino.

Produce turbamento la sua mano
di gelo. Un imbarazzo lieve che
tramonta sulla guancia.

Ho visto un uomo triste
devastato dal tocco
dell'angelo che dentro
si incurvava le ali.

Le chiacchiere di fiaccola
mi spengono la lingua:
non posso più auscultare
il ritmo bianco della neve.

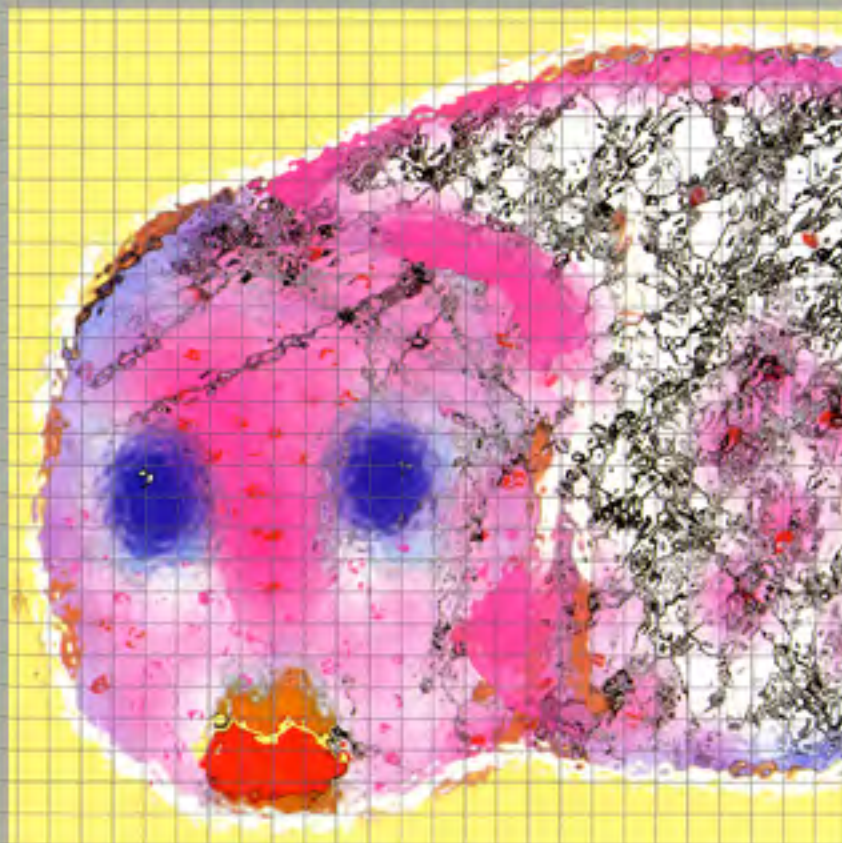
Un passero d'inverno
queste labbra, affilate.
La traccia di lumaca tinge
rossa nostalgia.

Più luce più luce più
luce, mio Dio! Santifica
la cupola screziata del mio viaggio!
Infila i bianchi anelli dello stelo,
sottile, ai lobi avventurosi del tuo
canto!

Sul dorso indurito
di mula abissale io
giuro i giuramenti della sposa
infedele. Cospargo zolle brune dolci
avare di segreti
d'avorio incandescente di defunti.

Un'erica ventosa
trattiene all'autunno
le sillabe fiorite
di un'antica criniera.

La storia inventata
per derubare il tempo.
Il lutto prepotente della sposa
bambina.



IL CIMITERO DELL'ELBA



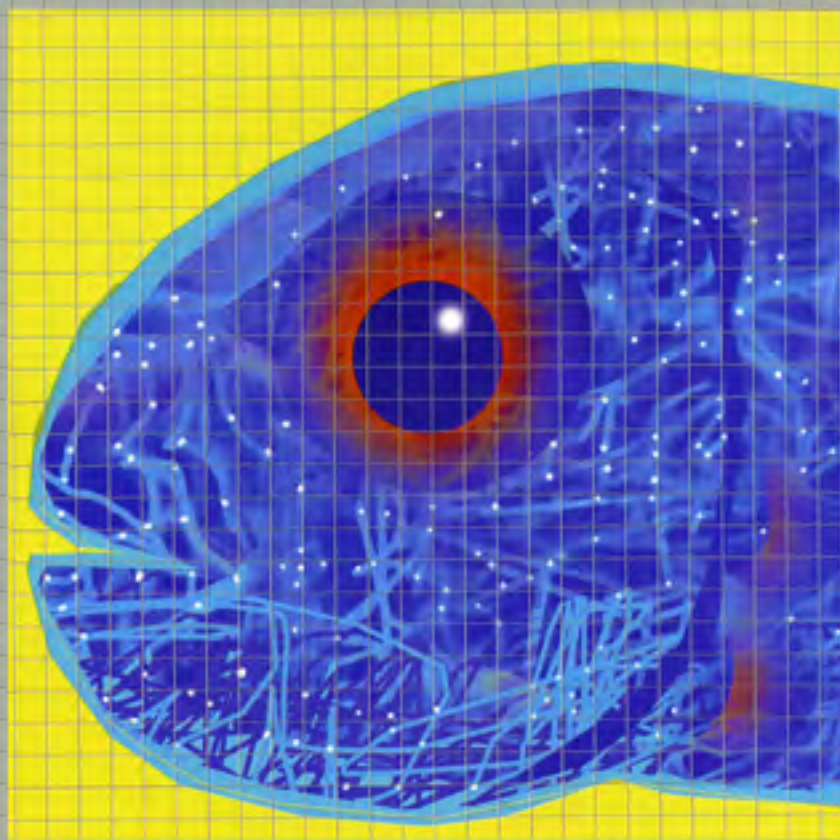
adri

forzarono il cancello
sgombrarono gramaglie
rapirono il terrore.

Io entro, questa notte,
come un bimbo
alla dimora dei giochi.

Muti gelsomini
soffitto di cielo.

L'orchestra dei destini sognanti
galleggia in doppia tripla
quarta fila
questo valzer leggero,
appena percepibile
all'occhio - fiorito
l'accordo, stellati bianchi occhi
sospirano alla notte
una nuova canzone.



Rosso

per attrice - cantante (2003)

a Sesto Argemiro

Carla Rebora

Voce $\text{♩} = 66$ (mp)

ro - s so f - t e - so ab go - c le - so

Detailed description: This is the first line of musical notation for the song 'Rosso'. It is written for voice in a soprano clef. The tempo is marked as quarter note = 66. The dynamics range from mezzo-piano (mp) to piano (p). The lyrics are 'ro - s so f - t e - so ab go - c le - so'.

Voce (pizzicato)

ti ti ti - la ti ti la ti ti ti o so - ti - la so - o la

Detailed description: This is the second line of musical notation. It is marked 'pizzicato' and features a series of sixteenth-note runs. The lyrics are 'ti ti ti - la ti ti la ti ti ti o so - ti - la so - o la'.

Voce (pp) $\text{♩} = 66$ (p) (mp) (p) (pp)

ti ti ti - la so - o la

Detailed description: This is the third line of musical notation. It begins with a piano-piano (pp) dynamic and includes a section marked 'rit.' (ritardando). The lyrics are 'ti ti ti - la so - o la'.

Voce (ff) (p) (mp) (p) (mp)

Il tempo non cambia e non cambia...

$\text{♩} = 66$ (danzante)

ro - so fre - sca a goc - cio - la - te car - ne col - ta

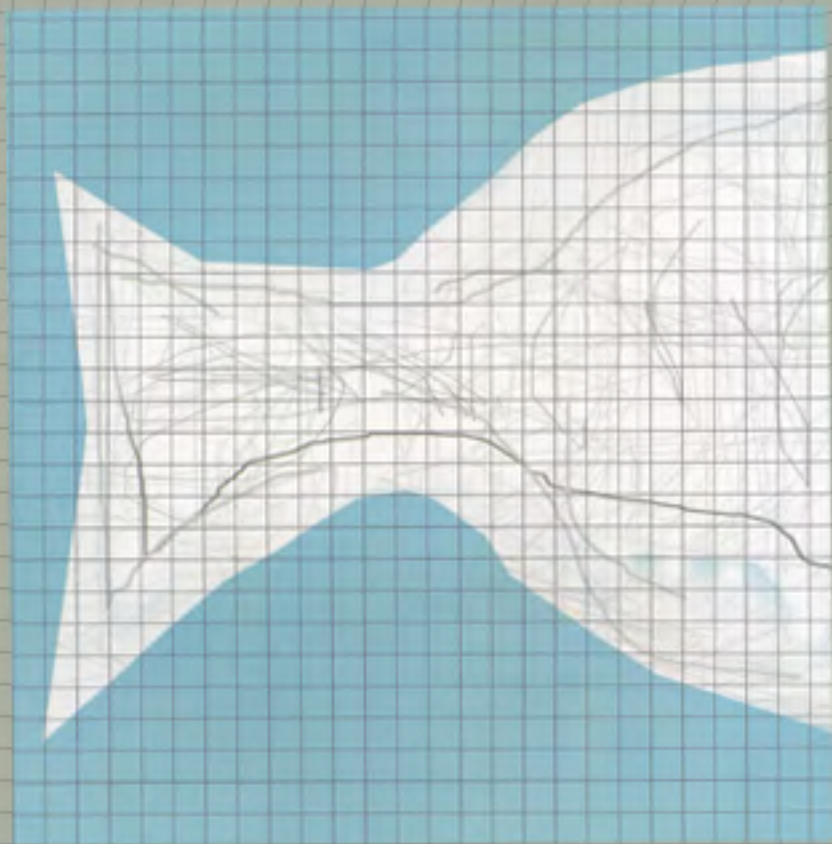
Detailed description: This is the fourth line of musical notation. It features a forte (ff) dynamic and a section marked 'rit.'. The tempo is marked as quarter note = 66 (danzante). The lyrics are 'ro - so fre - sca a goc - cio - la - te car - ne col - ta'.

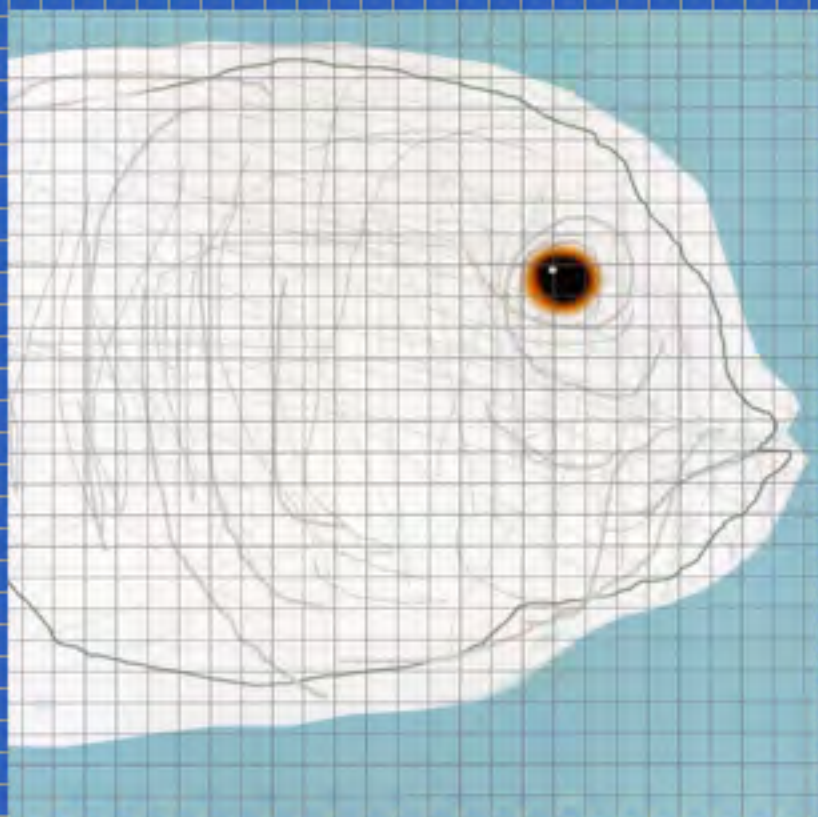
Voce (p) (p) (p) (p) (p) (p)

$\text{♩} = 48$ (p molto mosso)

(a) goc - cio - la (a) fa - ma - te (p) (a)

Detailed description: This is the fifth line of musical notation. It is marked 'p molto mosso' and has a tempo of quarter note = 48. The lyrics are '(a) goc - cio - la (a) fa - ma - te (p) (a)'.





A SE STESSO

Per le labbra di smalto vegetale -
fratello d'inverno, fianchi nudi
adolescente.

Betulla di nebbia, pinocchio sottile,
naso finto lunghi piedi
marmorizzati.

Danzavo nelle lenzuola
la danza crudele dei rami spezzati.

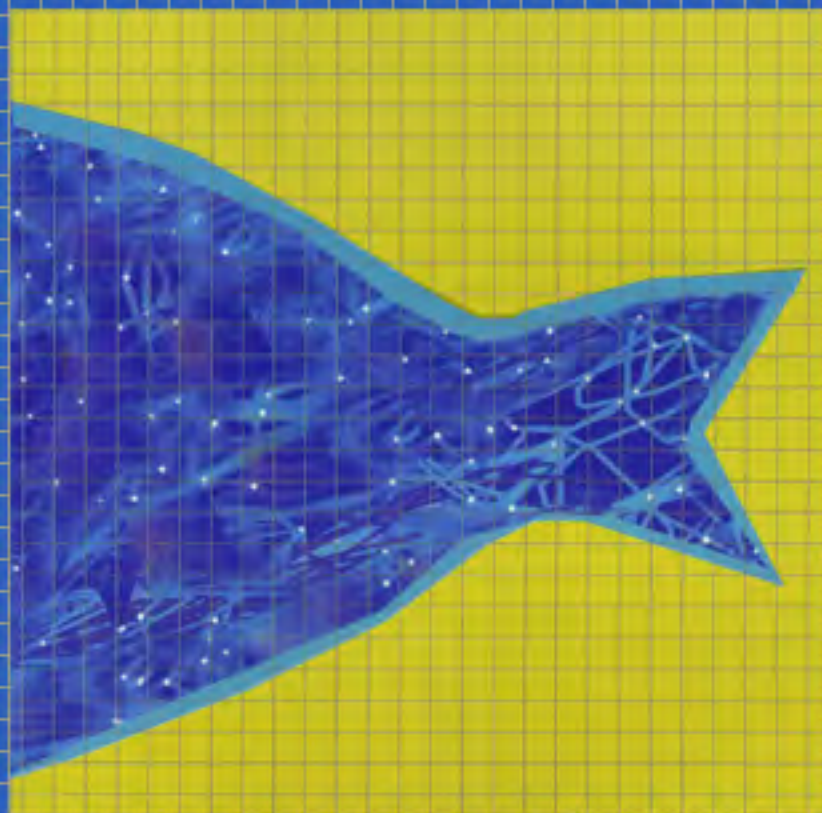
Fratello di rapina
- la perla smarrita -
nei baci tuoi strani
baci freddi
vegetali.

Sogno: tu la tunica sgualcita l'efebo
slabbrato l'amante taciturno ti ho
amato ti ho amato cercato districandoti
fra i nodi dei capelli fratellino
mio prudente, buon senso apprendista,
sei il giovane mulo che raglia
che raglia, tu ragli, stremato.

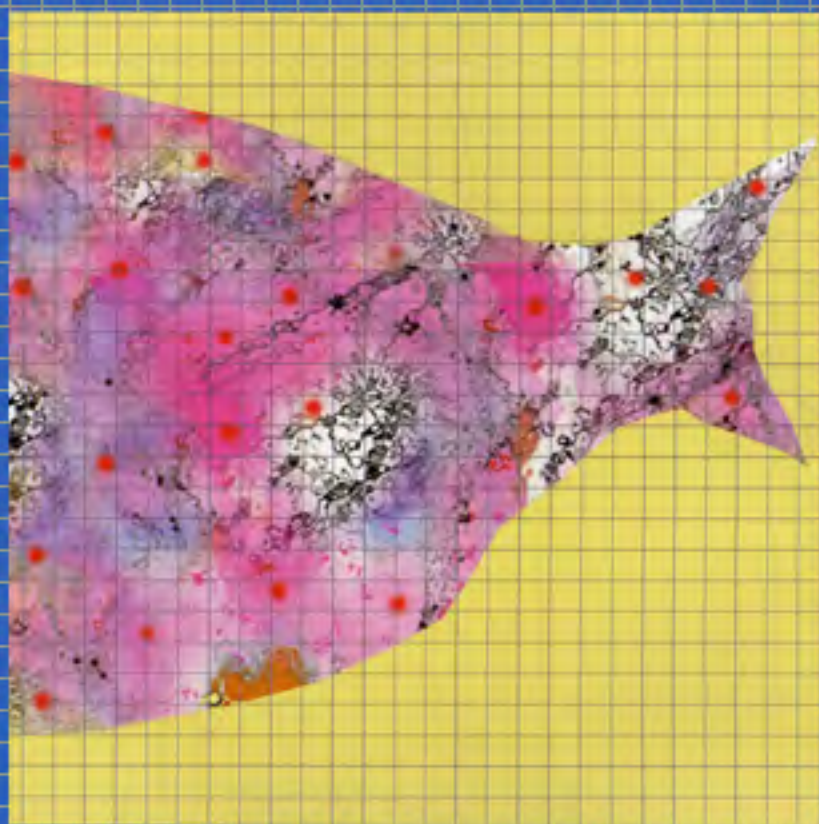
Fratello così nudo d'incesto
adolescente, ritorna nel cerchio
di puro egoista, ritorna nel cuore
mio sfatto, distratto.

Dentro i solchi trivellando sangue bruno
brandivo i tuoi rami
come canne da concerto.

Ho il sangue alle dita, due
lacrime di gesso, nello specchio
la tua bocca che sorride,
dissimile.



*N*on è più il tempo d'improvvisare
il tempo - io danzo tra le braccia
della morte, angelo mio. Stringo
i suoi fianchi acuminati e tristi,
sciolgo il mio ritmo in singhiozzi. Questa
è la storia che investe me a regina -
signora incontrastata del dolore.
Perché ti perdo, nel calice del
giorno, mi perdo nel sapore del
bruciante rinvio - quello che passa
di bocca in bocca - e asperge labbra
tumide col gusto del sale. Se
potessi nell'argento della notte
sbriciolare io tutta torno torno
le tue ali avvolgerei. Così
leggera, disciolta, ammutolita
l'abbraccio senza fine del silenzio
imbandirei

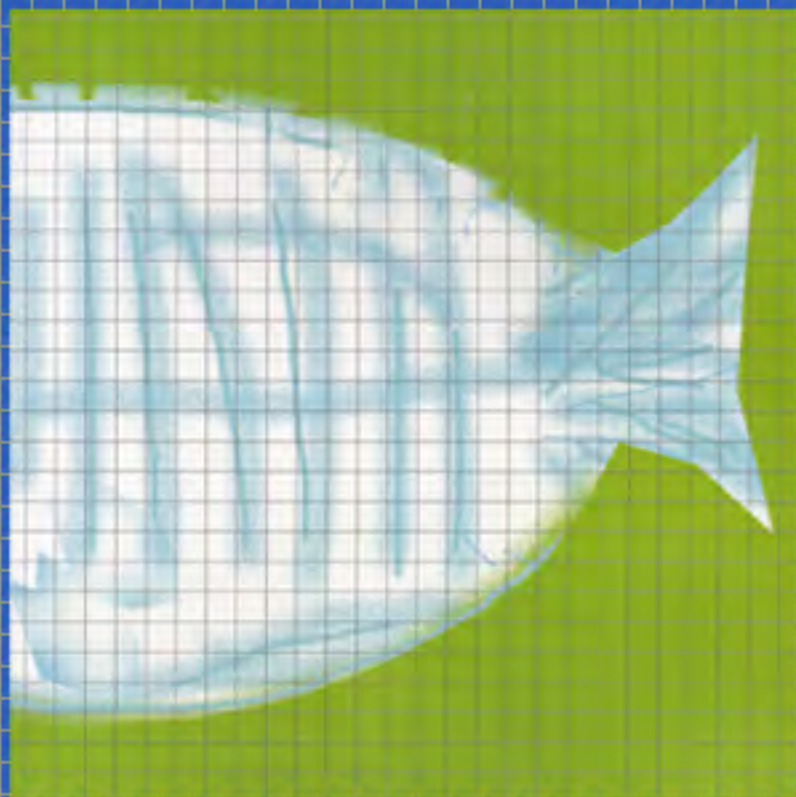


Gheriglio biondo - l'infanzia che è sottile
mastica insaliva l'oleosa
poltiglia e la noce strapiomba
da radici fangose.
Ragno e tela ingabbiano la sfera
e il mallo, e bianca
l'infanzia si copre
di rughe.

Pagina bianca - la voce è un delfino
mi tormenta santamente
altalena - la sfida
e l'addio - se la voce è un delfino
delfino sognante...

Stazione - né fischi né orari
le braccia nodose la gola
a pozzanghera e attesa -
mio cuore muto.

Sono a ventimiglia del silenzio -
sbarco il superfluo
raggiungo il confine
guardo all'indietro c'è
bava fluorescente un lungo
fiume! che luccica inanella
è un miraggio sottile (se ne reggo
l'eccesso destreggio santità).



Il mio petto senza peli la mia lingua
sfrenata accesero molte leggende
poi scesero i sorci, fiutando l'oro
nero dei grappoli tondi ed equivoci -
fiorirono alla danza di folli girotondi.

Il siero è stillato, divarica l'acino
bruno i suoi lembi di porpora -
Madonna bianche mani, ricorda le
mie mute bestemmie, la fame ha
spezzato il mio rosario, l'orgoglio
si è piegato al cerchio grigio
di mille e mille notti d'estate.

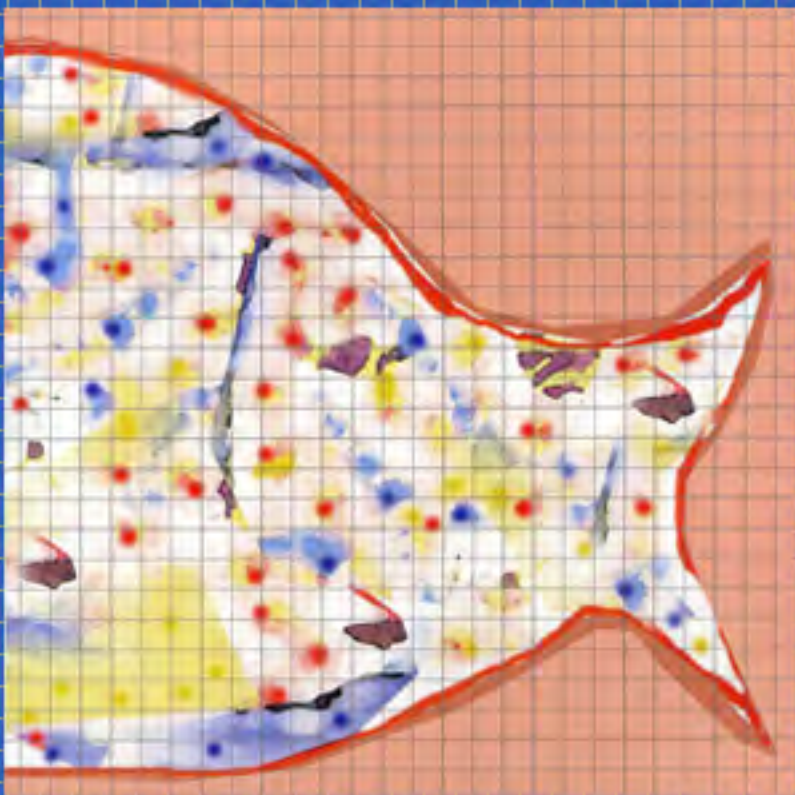
Ricorda quanta musica appesa
senza rete come strana filastrocca
di bambino sul burrone.

Il passo di danza delle reclute
selvagge inespica in pozzanghere
nere - gengive gocciolanti zampine
malferme, già il flauto drappeggia
sonni grevi dal soffitto del casino orientale.

Sorcetti miei compagni, sognate questo
sogno di fanciullo crudele,
levate le zampine sopra il ventre
grinzoso:

questo è il tempo della
nera vendemmia, questa è la radura
dei dolori dispersi.

Animo, miei prodi, non sapete danzare?



PESCIOLINO

Pesciolino navigava lungo i prati
sotto il mare e carezzava
il manto immenso di velluto.

Pesciolino, bocca d'oro, gocciolava
bollicine che lanciava nella danza
a suon di coda.

Semina coralli d'aria emersa
dal silenzio - vira a destra
e a manca timoniere faidatè.

Ama l'onda - è la sua casa -
beve mare e increspa suoni
sulla tela verde rame dei suoi giochi.

La risuona
si fa per tre
re delle danze
mi sol re.

La risuona
si fa per tre
re delle danze
mi sol re.

Pesciolino bevitore ritma
a tempo di singhiozzo
la sua lunga esplorazione sotto il mare.

Tra il fogliame e l'onda lunga
filtra un raggio bianco latte -
stilla polvere di luna dentro il blu.

E talvolta il suono grave
che accompagna il timoniere
si moltiplica in correnti guizzi bolle e mulinelli.

Cresce molto, Pesciolino,
bruca sempre e a volontà,
sembra quasi che il suo nome
possa andar fuor di misura.

Scaglie verdi gialle rosse
più lucenti della seta
lo rivestono d'un manto prodigioso.

Resta in bilico, il suo cuore,
tra l'azzurro e il pelo d'acqua -
la sua casa il suo vagare si alimentano quaggiù.

Se ti pesco, Pesciolino,
ti combino uno scherzetto
che potresti perdonarmi forse mai.

Ma son folle di passione
per le bolle dei tuoi baci!
sono presa dentro un vortice di guizzi e acrobazie.

Resta lieto, Pesciolino,
ti raggiungo con un tuffo
tu m'insegni a navigare
io ti seguo e penso a te.

7i fu chiesto di partire. Valigie impazienti
ingombravano la stanza. Talvolta, come un'ostrica
svelata, l'interno biancheggiava mollemente.
Vi versasti il sudore dei ricordi, nelle ore
di luce tessevi alle maniglie ragnatele.
Bussarono; ti getti a torturare la radio.
Chiamarono. La testa come un pesce fra le bolle.
Poi più niente.
Passarono giorni - e notti. Settimane.
Riaffiora del tuo viaggio un segnale. Restauri
dalle ceneri dei ceppi una mappa, parziale.
Tinge nero sulle dita.
Fu allora che le imposte spalancarono la notte.
Tacque - la luna. Nel bianco di quell'ora
scivoli leggero con il bavero rialzato.

Dorme i sogni bianchi
del profeta, dalle lenzuola
fiorisce come un baco.

Nell'orecchio insinuavo
di trama e di ordito
la verde ragnatela dei miei giochi.

Notturna aitalena - giuravano le labbra
(nello specchio pettinavo le sei zampe).

Appunti sullo spettacolo

Il mondo "adulto", si sa, desidera rassicurare per essere rassicurato. Ma l'infanzia dei giochi spinge, invece, verso zone di mistero e di stupore.

Orfeo bambino è un piccolo diario di bordo che testimonia gli incontri

del viaggio. Personaggi delle fiabe, lampi di memoria, luci e ombre dell'immaginario rapito nel gioco.

Alcune delle poesie raccolte sotto il titolo Orfeo bambino sono state pubblicate, nel 1996, sulla rivista "Poesia" di Nicola Crocetti.

Non si tratta, nella sede odierna, di offrire un'"interpretazione" di questi versi, ma di offrire allo sguardo - attraverso un piccolo "allestimento giocoso" - una diversa dimensione di ascolto.

Ogni poesia offre già di per sé un ritmo e una musica suoi propri. Una brevissima "silloge scenica" non aspira quindi a liberare nuove potenzialità insite nei versi, ma eventualmente, ad esaltare quelle già presenti.

Filo d'incontro tra una poesia e l'altra e presenza misteriosa è un suono - che si "traveste" nel corso delle sue apparizioni da sveglia e rullo di tamburo, da risata e sberleffo - fino a scoprirsi per quello che è. Il battito di un cuore. Un cuore bambino. Così piccolo da non essere ancora nato. Il cuore di mia figlia, registrato nei monitoraggi del nono mese di gravidanza.

Dedico questo recital al pubblico più esigente ed appassionato.

Ai bambini, quindi.

Nota

Lo spettacolo-concerto *Orfeo bambino* debutta il 19 dicembre 2003 a Roma, presso il Goethe Institut.

Due delle poesie che compongono la silloge scenica di *Orfeo bambino* sono state musicate. Rispettivamente da Carla Rebora (*Rosso*) e da Mauro Cardi (*Pesciolino*). Autore del testo e della musica del brano introduttivo per voce sola (*Incienso en mis caderas*) è, invece, il compositore spagnolo José Manuel Rio Pareja.

Il brano eseguito al pianoforte è di Robert Schumann.

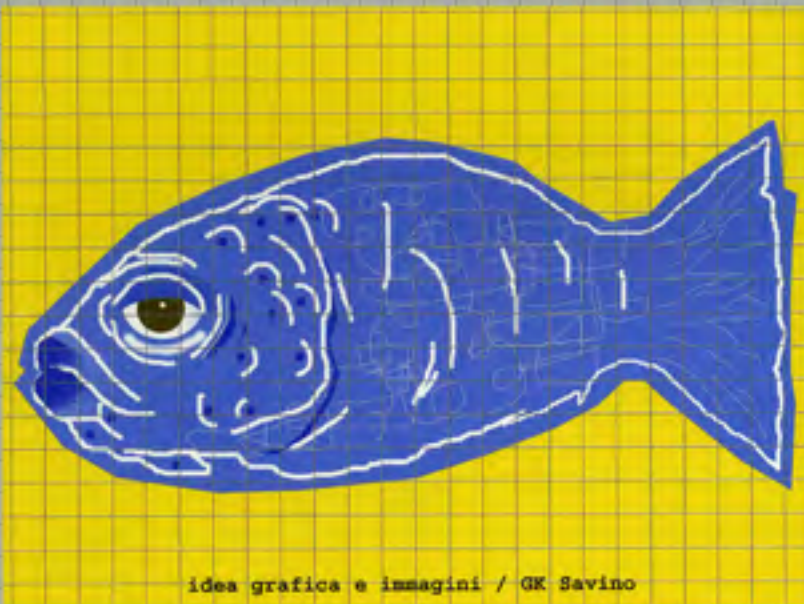
I suoni registrati sono stati realizzati da Giancarlo Schiaffini (*Nuove Forme Sorio*).

Ringrazio Stefano Di Leo e Stella Savino per la preziosa collaborazione nel disegno e nella realizzazione delle luci di *Orfeo bambino*.

Giancarlo Savino per il progetto grafico e le immagini.

E ringrazio - non mai abbastanza - il mio amato Fabrizio.

Sonia Bergamasco



idea grafica e immagini / GK Savino